Presentata ieri alla Camera

Per Saccucci (ora sparito) nuova richiesta d'arresto

Si riavvia la complicata procedura mentre fra Inghilterra e Francia lo sparatore missino fa perdere le sue tracce - L'impegno del PCI perché l'autorizzazione alla cattura sia votata al più presto

Sandro Saccucci, il principale protagonista della sanguinosa spedizione fascista di Sezze, sembra sia riuscito a far perdere le proprie tracce. Dopo la scarcerazione avvenuta giovedì sera a Londra, il deputato missino è salito sul treno per andare a prendere un traghetto a Dover. Queste sono le ultime notizie sicure sugli spostamenti di Saccucci. Salito sul *ferry-boat* diretto a Calais le tracce scompaiono. C'è chi sostiene che il golpista abbia trovato ospitalità a Parigi, presso alcuni fascisti d'oltralpe che in altre occasioni hanno dato una mano ai camerati italiani in difficoltà con la giustizia del loro paese. Altri affermano che Saccucci si sia rifugiato presso un amico a Montecarlo in attesa di un imbarco su uno *yacht*.

La scarcerazione di Saccucci, come si sa, è stata decisa dal giudice inglese dopo che le autorità di polizia italiane gli avevano comunicato che il magistrato di Latina aveva annullato il mandato di cattura spiccato contro il parlamentare missino per i fatti di Sezze. Il provvedimento del magistrato italiano è stato preso in seguito alla nuova elezione a deputato di Saccucci, elezione che ha ripristinato nei confronti del golpista l'immunità parlamentare, revocatagli dalla passata legislatura.

Appena scarcerato secondo una versione ufficiale, Saccucci ha chiesto la protezione della polizia inglese per raggiungere Dover. Egli si è messo in viaggio con la sola patente automobilistica, poiché non si è recato a riprendere il passaporto, depositato dalle autorità inglesi presso l'ambasciata d'Italia. Con la sola patente, Saccucci si potrebbe muovere soltanto all'interno della comunità europea. Ma è possibile che il golpista sia già stato fornito di documenti falsi.

Il ministro di Grazia e Giustizia ha trasmesso ieri alla presidenza della Camera — ne ha dato notizia lo stesso presidente Ingrao in apertura di seduta dell'assemblea, nel pomeriggio —, una nuova richiesta di autorizzazione ad arrestare e processare il missino Sandro Saccucci per il criminale *raid* di Sezze, nel corso del quale fu assassinato il nostro giovane compagno Luigi Di Rosa. Come la precedente, anche questa richiesta contesta al Saccucci, tra gli altri reati, quello di omicidio volontario.

Ora il PCI pone tra i suoi primi impegni parlamentari quello che siano accelerate al massimo le procedure perché la Camera possa votare al più presto la nuova autorizzazione alla cattura del criminale nero. Costui, come si sa, in seguito a rielezione e conseguente revoca del mandato di cattura da parte del giudice di Latina, è stato scarcerato giovedì pomeriggio dal giudice londinese Ewelyn Russel. L'impegno dei comunisti è stato manifestato ieri pomeriggio stesso a Montecitorio dal compagno Bruno Fracchia, responsabile del gruppo comunista in seno alla giunta per le autorizzazioni a procedere. Analogo orientamento ha mostrato il presidente uscente della giunta, il repubblicano Pasquale Bandiera. Ambedue, tuttavia, non hanno nascosto la complessità delle procedure che dovranno necessariamente precedere la pur scontata decisione della nuova giunta. Nel migliore dei casi ci vorranno una decina di giorni, forse più che meno.

Come mai? Bruno Fracchia spiega che allo stato delle cose non è stata risolta neppure la prima delle quattro fasi attraverso le quali si giungerà alla decisione. Con questa di oggi sono già due le richieste per arrestare e processare Saccucci. L'altra è stata trasmessa dopo le elezioni del 20 giugno, dalla magistratura di Roma per il mancato golpe Borghese».

«*Il punto di partenza* — rileva Fracchia — *resta la nomina formale da parte del presidente della Camera, e quindi la costituzione, della giunta come delle altre commissioni parlamentari. Il presidente Ingrao ha già annunciato che la giunta potrà essere costituita la prossima settimana. Noi riteniamo che immediatamente dopo essa debba cominciare la sua attività costituendo il proprio ufficio di presidenza*».

Che cosa accadrà poi? «*I tempi potranno essere molto rapidi, compatibilmente con le procedure: il presidente della giunta nominerà un relatore sul caso Saccucci e convocherà quindi la giunta per le decisioni da proporre all'aula. Pacifico che questo possa avvenire in tempi brevi*». E tra la formulazione delle richieste della giunta e la decisione dell'assemblea plenaria di Montecitorio quanto tempo trascorrerà? «*Due-tre giorni al massimo, giusto il tempo per stampare la documentazione*». «*D'altra parte* — aggiunge Fracchia — *il presidente della Camera ha già comunicato ufficialmente l'altra sera che una volta concluso il lavoro della giunta, l'assemblea sarà subito convocata appunto per decidere sulle richieste*».

E qui Fracchia torna a ricordare come la decadenza del valore di un'autorizzazione («*indifferentemente all'arresto o al procedimento a piede libero, la norma non fa distinzione*») in seguito al rinnovo del Parlamento non sia altro che una consuetudine, sia pure consolidata e mai contraddetta. «*In effetti due teorie continuano a contrapporsi: l'una che privilegia il momento tecnico-giuridico rispetto a quello politico e ritiene che, una volta rimosso l'ostacolo dell'immunità parlamentare, la promozione dell'azione penale non possa trovare sospensione o revoca; e l'altra, che capovolge il valore dei due momenti e afferma il valore preminentemente politico dell'autorizzazione a procedere, valore che va rinnovato perché può mutare la valutazione politica dei fatti*».

Dal canto suo l'on. Bandiera si è chiesto che cosa nel concreto si possa fare «*per impedire che il Saccucci sfugga alla giustizia*». Per prima cosa è necessario che siano date «*lassative disposizioni ai consolati italiani affinché a Saccucci non sia restituito il passaporto, per limitare così la sua possibilità di movimento nell'ambito dei paesi CEE*», per i quali il criminale neo-fascista sta utilizzando un semplice documento di identità. Infine, che la giunta per le autorizzazioni sia costituita entro la prossima settimana.

Il presidente uscente della giunta ha tuttavia rilevato polemicamente che di tutto questo non ci sarebbe stato bisogno se la magistratura non avesse a giugno commesso «*un grave errore*» non disponendo l'arresto del Saccucci in flagranza, «*perché in realtà la flagranza sussistera*»: «*il problema così non si sarebbe più posto perché già allora la giunta non avrebbe potuto che confermare l'arresto e Saccucci sarebbe ora al sicuro dietro le sbarre*».

Giorgio Frasca Polara

Ancora un dramma della miseria

Prima in vendita e poi in un istituto ✦ piccina siciliana

La madre, 40 anni, sei figli, ha confessato un'offerta di dieci milioni - Inchiesta della magistratura

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

«Sapete: mi hanno offerto 10 milioni. E' l'unica maniera per toglierla da casa, dove siamo in sette — mio marito è in carcere — questa figlia mia, sempre malata, o affamata»: qualcuno ha riferito questa frase, pronunciata in una affollata corsia dell'ospedale dei bambini da una donna palermitana a colloquio con altri familiari di piccoli pazienti, ed ha fatto scattare una inchiesta del tribunale dei minorenni che ha rivelato l'esistenza, anche a Palermo, di un odioso racket di compravendita dei bambini.

Protagonista della vicenda è Anna Maria Prisinzano, 40 anni, una povera donna del popolarissimo quartiere palermitano della Kalsa, con alle spalle una tormentata esperienza familiare e una storia di miseria. Ha cercato di «vendere» la propria figlia di sei mesi, Arcangela Glorioso, e, a quanto pare, aveva già trovato anche un «acquirente», di cui però non ha voluto fare il nome. Ne parlava liberamente giorni fa all'ospedale dove la piccola era stata ricoverata per una grave forma di gastroenterite. Il tribunale è intervenuto ed ha ordinato il ricovero di Arcangela in un istituto «specializzato», la Impala, disponendo l'affidamento della bambina «in regolare adozione».

Interrogata dai giudici, la donna ha detto di non ritenere di aver commesso alcun reato: «Volevo che Arcangela crescesse sana, senza malattie — ha sostenuto —, che le dessero di che sfamarsi...». Il tribunale ha motivato la sua ordinanza con la necessità di distogliere la bambina da un ambiente familiare ritenuto «malsano».

Anna Maria Prisinzano è al suo secondo matrimonio. Il primo marito, sposato quando ella era ancora una ragazzina, era un noto esponente della piccola malavita mafiosa, ucciso durante uno dei tragici sussulti di criminalità sanguinosa nei roventi anni '60 palermitani. Da lui aveva avuto tre figli. Rimasta vedova a soli 26 anni, la Prisinzano si è unita a un altro compagno, Giovanni Glorioso. Non l'ha sposato, però, per non perdere le poche lire di pensione del primo marito. Dalla seconda unione altri tre figli, l'ultima sei mesi fa, Arcangela.

Pochi giorni dopo la nascita di Arcangela il compagno di Anna Maria Prisinzano è finito in carcere — una condanna di pochi mesi, ma tutti da scontare — per una banale rissa. E da questo susseguirsi di sventure che sono piombate su questo gruppo familiare deve essere scaturita la decisione di «vendere» la bambina, che era stata colpita da vari malanni tipici della cattiva nutrizione, poco dopo essere nata.

Le «trattative» sono state interrotte bruscamente dall'intervento di una assistente sociale e della polizia femminile, provocato dalla denuncia dei dirigenti dell'ospedale, che erano stati informati della vicenda dai loro pazienti, con cui la Prisinzano si era confidata senza rendersi conto, probabilmente, della gravità delle sue intenzioni.

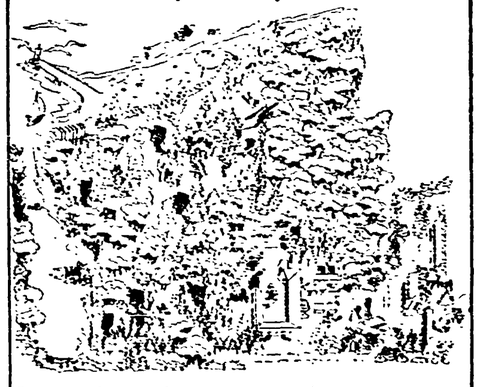
v. va

PICCOLA PUBBLICITA'

ALBERGHI - VILLEGGIATURA

RICCIONE. Hotel Melody - Viale Santarosa, 8 - Telefono 600569 - Cucina bolognese - Trattamento familiare - Prezzi modici - Tutte le comodità 10 minuti dalla spiaggia più bella e sicura d'Italia. Ideale per le vacanze vostre e della vostra famiglia. (1-15 Agosto al completo) Luglio sconto 10 per cento ai tesserati P.C.I. - Sconti speciali per famiglie numerose. PrenotateVi subito.

Villaggio Turistico
ALBATROS
...e la tua vacanza ti darà solo sorprese piacevoli



Non può essere altrimenti: con tanto sole e mare, con dintorni bellissimi da vedere, con la gastronomia e i vini locali da scoprire. In un villaggio turistico che ha tutti i comforts che volete: piscine, campi da tennis, ristorante, minigolf, parrucchiere, supermercato. Tutto ad un prezzo particolarmente vantaggioso.

Per informazioni rivolgersi a: Villaggio Turistico - Via Giarette, 34 Marina Julia - Monfalcone (GO) - Tel. (0481) 40561/40562

Ciniche manovre nelle quali affondano sempre di più

Alle strette gli assassini del Circeo pensano solo a salvarsi l'un l'altro

Sprazzi di verità dalle frasi difensive: «Mi pento solo di aver perduto la testa» dice Angelo Izzo — False ingenuità e insulti ai giornalisti — Il calcolato silenzio di Gianni Guido — Respinte altre due istanze dilatorie

LATINA — Gianni Guido e Angelo Izzo poco prima di entrare in aula

Dal nostro inviato

LATINA, 9.

Il vergognoso, macabro *show* degli assassini del Circeo continua. Angelo Izzo e Gianni Guido oggi si sono presentati in aula con il loro atteggiamento spavaldo, senza una traccia di vergogna, di rimorso per quello che hanno fatto. Anzi il primo, ai giornalisti che l'hanno avvicinato durante una pausa dell'udienza, mentre i giudici erano in camera di consiglio per decidere su nuove iniziative della difesa volte ancora a bloccare il processo, ha detto esplicitamente, con un cinismo impressionante: «Le mie effettive responsabilità nella vicenda sono minime. Comunque voglio giustizia, non clemenza; non me ne importa niente delle attenuanti generiche. Io non ho ammazzato Rosaria Lopez perché non c'erano motivi per farlo. Se fossi responsabile della sua morte lo avrei confessato. Non mi vergogno di quanto ho fatto e sono pentito soltanto per aver perso la testa».

In questa frase c'è tutto il personaggio, la sua arroganza, la sua amoralità, la sua disumanità. E c'è la prova provata, al contrario di quanto sostengono i suoi difensori, che egli è tutt'altro che «pazzo». E' semplicemente un assassino che non si vergogna, che si vanta di avere il «rispetto» degli altri detenuti nel carcere di Latina, che recita la parte del «duro». Forse solo perché ha capito che per lui non ci sono speranze. Anche quando rifiuta le attenuanti generiche dice qualcosa di ovvio, di scontato: egli sa benissimo, perché tra l'altro glielo hanno spiegato i difensori, che con i suoi precedenti non può godere di nessuna comprensione.

Leggermente diverso è stato oggi l'atteggiamento di Guido, il quale evidentemente pensa di poter sfruttare qualche piccolo appiglio procedurale per ottenere una pena inferiore. Così è restato tranquillo, con il volto quasi mai rivolto al pubblico, che d'altra parte mostrava chiaramente agli imputati tutto il suo disprezzo. Un disprezzo che è diventato palpabile quando, dopo una risposta della parte civile ad una tesi difensiva, è scoppiato un lungo applauso. Il presidente ha fatto sgomberare l'aula, ma l'eco di quella testimonianza di profonda partecipazione è restata. E gli imputati la sentono. Ma si comportano in maniera diversa, anche se nella sostanza la differenza non esiste: basta guardare Guido quando sorride di «compatimento» alle affermazioni della parte civile e del pubblico ministero.

E' tutta questione di strategia. Izzo fa il «duro», il provocatorio, ai giornalisti che gli chiedono perché ride risponde: «Non rido, voi sognate. Non drogatevi prima di venire qui. La cocaina fa male». Un comportamento ingenuo, scopertamente teso a dare qualche appiglio alla tesi difensiva.

Guido invece ha scelto una altra strada. Ed entrambi giocano la carta del salvataggio del «terzo uomo» Andrea Ghira, in un primo tempo accusato e ora strumentalmente difeso. Ma sempre con una serie di contraddizioni che fanno cadere nel nulla tutti i tentativi. Insomma, una pantomima francamente ributtante, anche se è chiaro che ognuno si difende come crede.

L'unico conforto viene dal fatto che oggi Donatella Colasanti non era presente e non ha dovuto assistere a questo spettacolo. Dopo le sofferenze patite ieri nel ricostruire la sua tragedia e quella di Rosaria, è restata a casa. Una legge disumana l'ha costretta a subire ancora una volta, dopo la violenza fisica, la violenza morale di quel sopralluogo. E' la legge dei nostri processi, nei quali troppo spesso le vittime devono dimostrare di essere «innocenti». Si poteva evitarle quella tortura? Forse, ma i giurati non avrebbero certo avuto l'impressione che hanno avuto, non avrebbero toccato con mano tutto l'orrore che questa allucinante vicenda emana. La verità, ha detto l'avvocato Luberti, si raggiunge «attraverso le sensazioni».

Ma torniamo alla udienza che, pur se molto lunga, è terminata alle 15 (il processo è stato aggiornato a giovedì prossimo) e può essere riassunta brevemente. In apertura ci sono stati dei confronti tra le tesi dei periti (Marracino, Marchiori e Lopez quelli d'ufficio, Fucci e Ferrara per la difesa). Obiettivo dei legali di Guido e Izzo era quello di confutare l'affermazione contenuta nella perizia d'ufficio, secondo la quale la Lopez è morta affogata nella vasca di villa Ghira. Il tentativo non è riuscito e quindi è caduta anche l'ultima possibilità di ottenere il trasferimento del processo a Roma.

La seconda iniziativa difensiva è stata quella dell'avvocato Rocco Mangia, legale di Izzo, che ha chiesto l'annullamento dell'istruttoria perché la difesa non avrebbe partecipato ad alcuni atti, come la necroscopia. Una camera di consiglio di un'ora ha respinto anche questa tesi, dopo aver ascoltato il parere dell'avvocato Fausto Tarsitano, della parte civile, e del pubblico ministero.

Paolo Gambescia

NUBIFRAGI E SICCITÀ DUE FLAGELLI PER LE CAMPAGNE

VITTIME E GRAVI DANNI PER TEMPORALI AL SUD

Cinque i morti: tre in Sardegna e due nel Barese - Un paese quasi spazzato via - La situazione in Basilicata dopo la tragica fine di tre donne

SASSARI, 9

Tre morti, decine di feriti e danni per alcuni miliardi: questo il primo tragico seppure sommario bilancio del violento nubifragio abbattutosi, nel primo pomeriggio di ieri, sulla Sardegna centro settentrionale.

Le zone maggiormente colpite sono quelle del Logudoro e del Goceano in provincia di Sassari ed il centro di Posada sul versante orientale della provincia nuorese. Il violento nubifragio ha avuto il suo «epicentro» nel piccolo paese di Tula, nella valle del Coghinas tra Oschiri ed Ozieri, letteralmente sconvolto nel suo assetto. L'acqua ha allagato gran parte delle abitazioni, grossi fiumi di fango hanno riempito gli scantinati, le strade sono state spazzate via, incredibili voragini si sono aperte in tutto il centro. La via XXIV maggio che attraversa tutto l'abitato, è sprofondata per oltre venti metri in un collettore fognario sottostante.

La enorme gravità dei danni ha forse la sua origine proprio in questo collettore, costruito nel lontano 1928 con grossi lastroni di trachite che, non ha retto l'urto delle correnti d'acqua ed ha dato vita ad un vero e proprio torrente, il quale dopo essersi ingrossato ha travolto ogni cosa, abbattendo muri, invadendo abitazioni, trascinando con se le stesse auto parcheggiate nelle vie centrali del paese. Giorgina Sini, una vedova di cinquanta anni (madre di 7 figli) ed il figlioletto di 8 anni Enrico Brundu, un bambino semiparalizzato fin dalla nascita, hanno perduto la vita, intrappolati nella cucina della loro modesta abitazione. Un'altra figlia della donna, Anna Maria di 15 anni, è stata salvata appena in tempo dall'intervento dei primi soccorritori.

L'80% delle abitazioni del centro del paese sono state dichiarate pericolanti e quindi sgomberate.

La terza vittima del maltempo in Sardegna è un turista portoghese, il barone Bertolt Sloet Tot Everlo di 33 anni, colpito da un fulmine, mentre era a bordo di un motoscafo al largo di Porto Cervo, sulla Costa Smeralda.

• • •

BARI, 9

Mentre nel nord la morsa della siccità non accenna a cedere, nel Mezzogiorno violenti nubifragi hanno investito nei giorni scorsi città e campagne. A Maglie, in provincia di Lecce, il maltempo ha fatto due vittime: Nicola Alessandri, 60 anni, agricoltore e Cosimo Toma, 41 anni, trattorista. Insieme ad altre quattro persone si erano rifugiati in una casa colonica isolata per ripararsi dal maltempo.

Violenti nubifragi mercoledì anche a Foggia, Cerignola, Brindisi e Taranto. Nelle campagne del Tavoliere le coltura cerealicole, olivicole e bieticole hanno subito gravi danni. A Foggia il temporale ha provocato l'interruzione delle linee elettriche e telefoniche, e ha praticamente isolato alcuni quartieri per diverse ore. In una piazza del centro storico si è aperta una voragine e qualche vecchio stabile ha subito danni.

A Cerignola l'acqua, che si è riversata copiosamente sulla città per oltre un'ora, ha provocato l'allagamento dei locali interrati dell'ospedale civile destinati alla cucina e ad altri servizi essenziali per il nosocomio. E' stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco.

• • •

POTENZA, 9

Il Consiglio regionale della Basilicata affronterà il 16 luglio prossimo il problema dei danni all'agricoltura, provocati dalle eccezionali avversità atmosferiche che da più settimane si abbattono sull'intero territorio regionale. Non sono mancate vittime, come le tre donne travolte da un nubifragio a Melfi. L'inserimento all'ordine del giorno è stato espressamente richiesto dal gruppo comunista. L'Alleanza Contadini, l'UCI, la Coldiretti, hanno sollecitato, con loro documenti, adeguati interventi della Regione in favore dei coltivatori colpiti. La terza commissione consiliare ha fatto un primo esame della situazione. I danni sono ingenti e vengono segnalati con decine di telegrammi all'assessorato regionale alla agricoltura, da tutti i sindaci della Regione, nonché da ordini del giorno di assemblee unitarie di contadini di tutti i comuni. Le colture granarie di intere zone risultano distrutte o gravemente danneggiate.

GRAN PARTE DELL'ACQUA DEL PO SI SPRECA A MARE

A colloquio con l'ingegner Della Luna - Ogni secondo si perdono 400 metri cubi di acqua, gran parte dei quali potrebbero essere utilizzati

Dal nostro inviato

CREMONA, 9.

La grande sete della Pianura Padana ha dell'incredibile. Eccezionale non è tanto la siccità quanto l'imprevidenza di chi mai si è preoccupato di amministrare con saggezza quella grande risorsa purtroppo disconosciuta nei periodi dell'abbondanza, che è l'acqua. Non esiste in nessuna parte d'Europa una zona di territorio vasta quanto la Padana, servita da quattro bacini naturali (i laghi Maggiore, di Garda, di Como e di Iseo) e da un fiume come il Po, con tanto di affluenti da una parte e dall'altra. La siccità qui non dovrebbe assolutamente creare problemi, se li crea è perché gli sprechi e la dabbenaggine politica e tecnica hanno superato ogni misura. Si prenda il caso del Po. Oggi con la pianura assetata, il nostro maggiore fiume, scarica in mare una quantità di acqua superiore ai 400 metri cubi al secondo. Una montagna di prezioso liquido che, almeno in parte, potrebbe essere utilizzato diversamente se fossero in funzione certe opere. Di questi «lussi», e d'altro, parliamo con l'ing. Gabriele Della Luna, nel suo ufficio cremonese del Consorzio del Canale Milano - Cremona - Po. E' uno studioso del nostro massimo corso d'acqua e vanta alcune pubblicazioni di notevole interesse, che hanno il pregio di aver previsto quello che puntualmente ora si è verificato.

Ma perché tutta quell'acqua in mare?

Per tener fuori quella salata che altrimenti risalirebbe il corso del fiume arrecando gravi danni. «C'è una norma — ci spiega Della Luna — che impone di lasciare defluire, unicamente per questa ragione, almeno 300 metri cubi di acqua al secondo. La norma non è assurda, anzi è giustificata; assurdo invece è il mezzo impiegato per realizzarla, anche perché è il più costoso, soprattutto in questo momento che è stato sbagliato non prevedere. Costerebbe certo meno fare una diga, come è stato fatto in quasi tutti i più grandi fiumi del mondo, per risolvere il problema dello sbarramento a mare».

Ma il Po non è in magra? L'interrogativo è tutt'altro che campato in aria, alla luce anche delle notizie che ogni giorno parlano di un abbassamento del livello. E anche qui l'ing. Della Luna ci dà delle spiegazioni precise e nello stesso tempo sorprendenti, almeno per noi. «Nel Po, malgrado la magra, acqua ce n'è: se non viene pescata dalle idrovore, oppure lo è in misura ridotta, la colpa è del fondo che è andato giù. La portata del fiume, ad esempio, in questi giorni a Cremona è di 400 metri cubi al secondo, forse qualche cosa di più e il livello dell'acqua è a quota 29,20 metri. Alcuni anni fa, con la stessa portata, il livello era di tre metri superiore. Il Po in pratica scava, erode il proprio letto e così si comportano anche tutti i suoi affluenti. Le sabbie e le ghiaie che servono a ricostituire di continuo il fondo affluiscono sempre meno perché vengono strappate dall'uomo oltre misura». La politica delle autostrade ci ha regalato anche questa conseguenza, tutt'altro che trascurabile.

L'abbassamento del fondo del Po provoca due conseguenze: 1) l'abbassamento del livello e quindi crisi degli impianti di pompaggio; 2) abbassamento delle falde freatiche e quindi aridità in fasce di territorio prima fresche, con una falda prossima alla superficie.

Questi fenomeni non sono certamente nuovi, si sono verificati in numerose parti del mondo e quasi dovunque si sono studiati dei rimedi che passano sotto il nome di «bacinizzazione» o di «canalizzazione». L'ing. Della Luna ci spiega che l'acqua erode il fondo perché va troppo forte rispetto alle condizioni di resistenza del letto del fiume. «L'acqua scappa in mare perché non viene fermata. Una serie di sbarramenti potrebbe ridurre la velocità, fisserebbe i livelli minimi, e soprattutto manterrebbe all'acqua la sua qualità migliore ai fini della utilizzazione, vale a dire la quota. Infatti l'acqua che conta è quella che sta in alto, quella che si può pescare, con le pompe».

E' un problema non certamente semplice ma è anche vero che su di esso si sono misurati sia l'insensibilità dei governi sia i ritardi degli organi tecnici. «Solamente nel marzo di quest'anno — ci dice Della Luna — il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha tolto il veto allo studio di un progetto di massima da tempo presentato. E' già qualche cosa, tuttavia con la sete che ci ritroviamo rappresenta pur sempre un fatto scandaloso».

Un esempio di quel che potrebbe essere domani il Po con questi sbarramenti che regolerebbero livello e portata (e in mare si scaricherebbe quel che non serve), l'abbiamo costatato visitando lo sbarramento di Isola Serafini fatto dall'ENEL tra le provincie di Cremona e Piacenza. Per diversi chilometri a monte di questa località il livello del Po è costante e non pone assolutamente problemi. Le condizioni di navigabilità sono perfette, il fiume è bello, largo anche un chilometro, completamente diverso da quello che abbiamo visto a valle, a Cremona, ridotto a poco più di un canale, largo al massimo 200 metri.

Romano Bonifacci

Gli impegni dell'ENEL per l'acqua

Sono state perfezionate, in sede ministeriale, le intese con l'Enel, il quale si è impegnato a prendere queste misure:

— lago Maggiore: nelle attuali condizioni climatiche viene assicurato, da parte dell'Enel, un afflusso integrativo di 31,3 milioni di metri cubi complessivi, fino al 10 agosto;

— lago d'Iseo: viene assicurato, da parte dell'Enel un afflusso integrativo di 11 milioni di metri cubi complessivi, fino al 31 luglio.

I consorzi di regolazione e di utilizzazione idrica del Ticino e dell'Adda sono stati invitati dal ministero ad assicurare che gli apporti integrativi dell'Enel siano destinati all'irrigazione e che le attuali uscite non vengano superate, onde ripartire il beneficio equamente nel tempo.

Per il lago di Como — informa il ministero — la situazione non desta preoccupazioni fino al 21 luglio ed a tale data sarà riesaminata.

Le richieste di rinvio a giudizio per lo scandalo d ei telefoni-spia

62 incriminati per intercettazioni

Dal gennaio del 1973 la magistratura romana sta indagando sulle intercettazioni telefoniche ma l'inchiesta giudiziaria, da alcuni definita la «Watergate italiana», non ha approdato ancora a risultati concreti. Come tutte le inchieste che «scottano» per la presenza tra gli imputati di grossi personaggi politici e dell'apparato dello Stato, anche questa ha camminato a passi di lumaca.

Tuttavia dopo mesi di silenzio, il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Sica, ha riempito nove cartelle dattiloscritte che contengono le richieste avanzate dalla pubblica accusa al giudice istruttore per concludere l'inchiesta con i relativi rinvii a giudizio. Ma anche questo atto giudiziario consegnato ieri è diventato «top secret». L'ufficio istruzione dei tribunale di Roma dopo aver ammesso di aver ricevuto il documento ha aggiunto che si tratta di richieste non ancora definitive e pertanto coperte dal segreto istruttorio anche perché vi sarebbero implicati grossi nomi dell'apparato statale. Si tratta forse dell'ex capo della polizia Angelo Vicari e dell'ex capo dell'Ufficio affari riservati Federico D'Amato?

La vicenda delle intercettazioni prese l'avvio da una indagine del pretore Infelisi che scoprì una fitta rete di spionaggio telefonico. Lo scandalo coinvolse personalità politiche e del mondo degli affari che avevano sotto controllo i propri telefoni. Venne scoperta in una villetta alla periferia di Roma, in via Monte delle Capre, una centrale di ascolto nella quale lavoravano una decina di agenti della PS su preciso incarico del ministero dell'Interno. Le successive indagini stabilirono presunte responsabilità penali da parte di grossi «papaveri» del Viminale e furono così indiziati Vicari e D'Amato, i questori Nardone, Millone e Paceri, i prefetti Calabrese e Purpura.

Nel giro, aveva fatto la sua parte anche un detective privato, il missino Tom Ponzi, che registrava per conto di terzi

La prova di questa attività illecita messa in atto dal ministero dell'Interno fu trovata attraverso l'acquisto di duecento microspie che sparirono dalla circolazione non appena i magistrati iniziarono le indagini.

L'inchiesta giudiziaria tuttavia si è protratta nel tempo e non si conoscono i risultati cui la stessa è approdata. Spetta ora all'ufficio istruzione prendere le decisioni sulle richieste avanzate dal PM (sarebbero 62 tra rinvii a giudizio e nuovi atti istruttori)

f. s.